

Identità personale nella CDD: le persone di fronte al genere, al sesso e alla sessualità

Piero Cavaleri

Questo breve articolo intende essere un contributo preliminare, nato dallo stimolo di una collega durante un corso sulla WebDewey, a più approfondite ricerche riguardo l'importante problema della rappresentazione delle persone in base al genere e alle propensioni e ai comportamenti sessuali e affettivi nella CDD (Classificazione Decimale Dewey) e più in generale nelle classificazioni biblioteconomiche.

L'approfondimento di questi argomenti meriterebbe tempi e impegno ben maggiore per esplorare la letteratura e la stessa CDD rispetto a quelli che è stato possibile dedicare.

Introduzione

Prima di affrontare il problema di come la CDD rappresenti generi e comportamenti sessuali è bene definire da quale punto di vista lo affronteremo.

A mio parere, ogni classificazione, biblioteconomica e non, come ogni standard (Gustafsson, 2020), è un intervento sociale, autoritario, che intende prescrivere come interpretare il mondo attraverso un linguaggio artificiale che per sua natura include ed esclude concezioni, punti di vista, interessi. Le classificazioni hanno successo quando le rappresentazioni del mondo che propongono sono funzionali alla struttura di potere della società o quanto meno della disciplina che le esprime e utilizza (Furner, 2007).

Questa caratteristica non può essere evitata, può solo essere tenuta costantemente presente esercitando il pensiero critico.

In campo biblioteconomico norme, standard, classificazioni sono, nonostante tendano a presentarsi come soluzioni oggettive e problemi oggettivi, espressione dell'orientamento culturale dominante.

Senza per questo volerne sminuire l'importanza e il valore, questi strumenti sono espressione diretta di un potere, di un'autorità, poteri e autorità costruiti su basi più o meno 'democratiche', ma in ogni caso sempre parte del sistema di potere.

Questo vale anche per la CDD. Come tutti gli artefatti umani questa è figlia del suo tempo e della società in cui è stata concepita: una società razzista, maschilista e omofoba. Solo negli ultimi decenni del secolo e mezzo della sua esistenza razzismo, maschilismo e omofobia hanno cominciato a essere contestati socialmente e solo con difficoltà la CDD ha cominciato a riflettere questa contestazione.

L'evoluzione dei concetti relativi alle identità di genere e ai comportamenti sessuali all'interno della CDD dimostrano in modo chiaro che una classificazione adottata da migliaia di biblioteche e legata nella sua evoluzione a specifiche istituzioni, espressione del potere di uno stato imperiale, può evolversi verso posizioni nuove solo e soltanto quando queste posizioni siano diventate 'accettabili' nel dibattito culturale e politico, controverse, ma accettabili, cioè quando abbiano ormai perso, almeno per una parte consistente della società, la loro carica dirompente.

La comunità dei bibliotecari nel 20. secolo si è caratterizzata per una collocazione ideologico-politica nel campo progressista, perciò la propria produzione intellettuale appare caratterizzata da un sostegno ai diritti delle minoranze, etniche, di genere, politiche, ma i bibliotecari lavorano in istituzioni che, come tali, tendono a conservare se stesse e il sistema di potere che le produce.

La CDD è stata creata da un uomo, Melvil Dewey, che sicuramente era un progressista, addirittura un visionario, ma altrettanto sicuramente era un membro dell'establishment, un uomo di potere e come tale, per esempio, esplicitamente razzista (Adler, 2017, p. 14).

I generi e le propensioni sessuali

Le aree cui in primo luogo si deve guardare per comprendere come la CDD tratta le opere relative a gruppi di persone identificabili in base al loro genere, sesso o alle loro preferenze affettive e sessuali, sono la classe *305 Gruppi di persone*, la classe *306 Cultura e istituzioni*, e le suddivisioni standard subordinate a *T1-08*.

Riguardo l'identità delle persone, la CDD, fin dall'inizio del 21. secolo, ha mantenuto un atteggiamento ambiguo su come rappresentare i generi intesi nella loro accezione più conservativa, cioè lasciando ferma la presunzione che le persone fossero descrivibili rispetto al genere solo in base a una suddivisione binaria corrispondente a uomini e donne, maschi e femmine.

Nella classe *305* il numero *305.3*, sin dalla prima edizione italiana, la 20. (Dewey, 1993), recava l'intestazione *Uomini e donne*, specificando *305.31 Uomini*, mentre il numero *305.4* recava l'intestazione *Donne*.

Il diverso livello dei numeri riservati per uomini e donne era sintomo di un'aporia non risolta, aporia che si evidenziava con molta maggior chiarezza quando si andava a guardare la *Tavola 1. Suddivisioni standard*.

All'interno di questa tavola, nell'edizione 20., era possibile trovare nell'area *08 Gruppi di persone* queste due notazioni:

081: Uomini

082: Donne

Alla notazione *081* corrispondeva una nota che recitava: *Classificare qui i maschi*.

Sottinteso rimaneva che la notazione 081 Uomini si intendesse da usarsi per opere che trattassero di aspetti di genere relativi a gruppi di persone appartenenti al genere umano senza una limitazione a uomini o donne.

L'apparente superamento dell'identificazione del genere umano con il genere maschile ottenuta nelle tavole, che nella classe 305 si era tentato di risolvere trasformando l'intestazione del numero 305.3 nell'ecumenico *Uomini e donne* con la specificazione dei primi, come detto, a 305.31 *Uomini*, nella *Tavola 1* non aveva trovato soluzione. 081 Uomini e 082 Donne rimanevano lì come macigni a rappresentare la difficoltà di superare un passato maschilista.

Che l'intestazione di 305.3 *Uomini e donne* fosse in realtà un intervento più estetico che sostanziale, erano a dimostrarlo le ulteriori suddivisione di questo numero. Infatti queste così si presentavano:

305.31 Uomini

305.32 Funzioni e status sociale degli uomini

305.33 Professioni maschili

305.38 Specifiche categorie di uomini

Appare evidente che le specificazioni dei gruppi di uomini, maschi, non derivano da 305.31, bensì da 305.3, cioè il numero che dovrebbe rappresentare tutti gli esseri umani.

Questo significa che fino alla 22. edizione del 2006, 2009 per l'edizione italiana (Dewey, 2009), la CDD ha mantenuto fermo che una caratteristica linguistica, discutibile, ma sicuramente difficile da modificare, come l'attribuzione del genere neutro al maschile, fosse da mantenere come caratteristica ontologica, almeno all'interno del più importante elemento di specificazione delle faccette del soggetto di base che mette a disposizione, la tavola delle suddivisioni standard.

La lingua porta il peso della storia, l'ontologia quello dell'ideologia. La confusione tra assunzioni linguistiche e assunzioni ontologiche determina quale sia la propria scelta di campo. Le classificazioni, in quanto linguaggi artificiali, possono affrancarsi in modo rapido

dal peso della storia, diversamente dalla lingua che richiede processi molto lunghi di adattamento, anche se per poter sfruttare questa libertà devono pagare il prezzo, economico, di imporre lavoro a chi le usa. L'essere strumenti centralizzati, autoritari, in questi casi può aiutare, quando lo si voglia, a scrollarci di dosso il peso dell'ideologia.

La 23. edizione, WebDewey per l'edizione italiana (Dewey, 2013) ha messo fine a questa situazione proponendo:

081: Persone secondo il genere o il sesso

0811: Uomini (Nota: Classificare qui i maschi)

082: Donne

Un passo avanti, ma senza mettere in discussione la struttura dicotomica e a base naturalistica della divisione di genere delle popolazioni umane. Ora gli uomini non possono più essere confusi con la totalità del genere umano, ma i generi rimangono sempre due e sono identificati con il sesso inteso come fenomeno naturale, come se questa identificazione fosse a sua volta da considerarsi 'naturale'.

In ogni caso la scelta fatta non afferma una perfetta parità di uomini e donne. Formalmente, le donne appaiono sempre come un' 'anomalia' rispetto a un genere umano che si specifica esclusivamente in uomini, un' 'anomalia' da trattare a parte.

Certamente, sulle scelte di procedere con modifiche spesso non soddisfacenti, come in questo caso, pesano considerazioni di carattere pragmatico tese a ridurre al minimo la necessità di procedere a riclassificazioni di molti volumi, ma proprio in un caso come questo, forse, la scelta di pagare il prezzo per rompere con un passato tanto ingombrante, sarebbe stata, a mio parere, ampiamente giustificata.

Come detto in premessa, le classificazioni sono un elemento 'autoritario' per la loro natura accentrata perciò, solo attraverso interventi di rottura, radicali, necessariamente costosi non solo in termini di quantità di lavoro che richiedono ma soprattutto per i contrasti che possono suscitare, possono essere 'lavate' da questo peccato originale.

La difficoltà nel rispondere alle esigenze di una diversa rappresentazione della conoscenza poste dal prepotente emergere negli ultimi decenni della soggettività, come elemento insopprimibile dell'agire umano, è evidenziata ancora di più quando il problema della categorizzazione delle persone in base ai generi viene considerato nella sua interezza, cioè superando l'ideologia naturalistica per lasciare la libertà alle persone di autodefinirsi secondo questa dimensione.

Nell'ultimo mezzo secolo, la presenza nella società di gruppi sociali determinati a rivendicare il proprio diritto ad autoidentificarsi dal punto di vista del genere e ad autodeterminarsi rispetto alla propria vita affettiva e sessuale ha determinato la crescita della produzione editoriale su questi aspetti, fatto che le agenzie catalografiche non hanno potuto ignorare.

Come abbiamo visto riguardo al problema più ampio e 'scontato', l'equiparazione tra uomini e donne, la soluzione c'è stata, anche se tardiva e non priva di contraddizioni.

Riguardo la collocazione dei gruppi di persone non inquadrabili nella dicotomia uomini-donne e per quelli che si possono identificare in base alle loro scelte affettive e sessuali, importanti evoluzioni ci sono state, ma anche in questo caso senza che le contraddizioni abbiano trovato una piena sintesi progressiva.

Analizziamo i due aspetti separatamente.

Per primo quello dei gruppi di persone che modificano la propria identificazione di genere, persone chiamate in vario modo che la CDD chiama:

Transgender people = Persone transgeneri

Transsexuals = Transessuali

Gender nonconforming people = Persone non conformi al proprio genere

Female-to-male transgender people = Persone transgeneri da donna a uomo

Male-to-female transgender people = Persone transgeneri da uomo a donna

Già a livello lessicale appare quanto difficile sia risultato dipanare la matassa che lega il problema di genere con il problema del sesso, o meglio dei comportamenti sessuali.

Ancor più questa difficoltà appare quando si guarda alla scelta di collocare in *306.768 Identità transgenere e intersessualità* il numero per le opere sull'identità delle persone transessuali, attribuendo al numero *305.3* la funzione di numero interdisciplinare per l'identità di genere.

306.768 dipende immediatamente da *306.76 Orientamento sessuale, identità transgenere, intersessualità* e ha come 'fratelli' *306.762 A sessualità*, *306.764 Eterosessualità*, *306.765 Bisessualità*, *306.766 Omosessualità* cioè numeri previsti per accogliere opere che trattino delle scelte sessuali (e anche affettive). L'autoidentificazione di genere pur essendo emersa dall'oscurità rimane strettamente legata alla relazione sessuale, senza che sia messa direttamente in discussione la divisione dicotomico-naturalistica dell'umanità in uomini e donne, come sarebbe accaduto se le opere relative alle diverse collocazioni di genere avessero trovato posto sotto *305.3*.

Al contrario nella *Tavola 1* la separazione del problema dell'identificazione di genere dall'orientamento sessuale ha trovato piena realizzazione anche se non all'interno della suddivisione per i generi (*081*, *0811* e *082*) che come abbiamo visto sopra non è certamente esente da problemi.

La soluzione è stata quella di attribuire un numero proprio per questi aspetti: *T1--0867 Persone transgeneri e persone intersessuali*.

Questa soluzione deriva da una lunga discussione che ha trovato un suo punto di svolta nel documento pubblicato nel 2007, *Transgendered People: A Discussion Paper* (OCLC, 2007). In questo documento si dà conto della proposta fatta all'Editorial Policy Committee di dare una soluzione diversa alla collocazione delle opere che necessitassero della messa in evidenza della faccetta del trattamento per gruppi di persone identificabili per il genere, al di là della divisione uomini, donne.

Le proposte fatte *T1—0812* o *T1--0867*, mostrano la consapevolezza della debolezza della scelta di mantenere questa suddivisione separata da quella relativa ai generi, ma anche la difficoltà di fare questa scelta. Infatti è prevalsa la seconda, motivata da considerazioni tecniche, importanti, ma, a mio parere, non del tutto convincenti.

L'altro aspetto, quello della rappresentazione dei gruppi di persone in base al loro orientamento sessuale trova collocazione in *306.7* già nella prima edizione italiana, la 20. (Dewey, 1993).

Come già evidenziato parlando della transessualità, *306.762 Asexualità*, *306.764 Eterosessualità*, *306.765 Bisessualità*, *306.766 Omosessualità* sono numeri 'fratelli', cioè specificazioni di un medesimo numero, fatto che sancisce formalmente la parità di questi comportamenti sessuali.

Un'analoga equiparazione non avviene nel numero immediatamente successivo *306.77 Pratiche sessuali e pratiche connesse*. Qui trovano posto le opere che trattino dal punto di vista sociologico le attività degli uomini che abbiano una natura sessuale, tranne quella più comune, cioè la relazione sessuale considerata 'naturale' tra donne e uomini. Tutte le forme di sessualità altra rispetto a quella (presunta) normale sono unificate all'interno di una classe che proprio per quell'assenza, assume una connotazione di 'non normalità'.

Un altro ambito in cui le istanze sociali per il riconoscimento della piena parità delle scelte in campo affettivo e sessuale hanno trovato spazio nella CDD è quello delle strutture familiari e del loro status sociale.

Due sono i modi in cui la CDD ha risposto a queste istanze.

In primo luogo poniamo l'attenzione al numero *306.8*. Fino alla 22. edizione l'intestazione di questo numero era *Matrimonio e famiglia* (Dewey, 2009). Anche in questo caso la 23. edizione/WebDewey (Dewey, 2013) innova profondamente. L'intestazione diventa:

Matrimonio, convivenza, unione civile; famiglia. Il matrimonio viene equiparato alle convivenze e alle unioni civili facendo sì che la scelta, fatta con la 21. edizione (Dewey, 2000), di collocare in questo contesto anche le unioni tra persone omosessuali, invece della precedente collocazione tra i comportamenti sessuali, raggiunga il suo pieno compimento con l'attribuzione alla classe *306.848* dell'intestazione *Matrimoni, convivenze, unioni civili omosessuali.*

Molti altri sono i luoghi della CDD dove si trovano numeri relativi ai problemi del genere e del sesso. Basti accennare al *364.1536 Deviazioni sessuali* o al *345.0253* per i reati sessuali nel diritto o ai numeri *155.344* e subordinati destinati ad accogliere le opere sugli aspetti psicologici dell'omosessualità, altrettanto numerosi sono nella WebDewey i numeri costruiti con suddivisioni standard relative ai problemi che abbiamo trattato, sintomo della continua crescita delle pubblicazioni su questi temi, ma l'intento introduttivo al problema di questo contributo non consente una completa esplorazione.

Importante ci sembra sottolineare, che pur prendendo atto che una disciplina e una pratica come la biblioteconomia, fortemente istituzionalizzata, e in particolare lo strumento classificazione, tendente alla centralizzazione e all'uniformazione, non possono andare esenti dal porsi come parte della struttura di potere e di controllo sociale, la volontà dei bibliotecari di accogliere le istanze di gruppi sociali discriminati hanno trovato nella CDD una propria espressione.

Nello stesso tempo ci sembra fondamentale segnalare la necessità che sia l'intera comunità degli utenti/bibliotecari a sollecitare chi dirige l'evoluzione della CDD a risolvere in modo sempre più progressivo i problemi posti dalla necessità di affermare la parità di genere, di sostenere la libertà di autoidentificazione di genere e la parità delle persone a prescindere dalle preferenze sessuali e affettive.

Riferimenti bibliografici

- Adler Melissa, *Classification along the color line: excavating racism in the stacks*, «Journal of critical library and information studies», 1 (2017), n. 1, DOI 10.24242/jclis.v1i1.17.

- Dewey Melvil, *Classificazione decimale Dewey*. Ed. 20. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1993.
- Dewey Melvil, *Classificazione decimale Dewey*. Ed. 21. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2000.
- Dewey Melvil, *Classificazione decimale Dewey e Indice relativo*. Ed. 22. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2009.
- Dewey Melvil, *WebDewey*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2013,
<<https://deweyit.pansoft.de/webdewey/login/login.html>> [Consultata 22 marzo 2021].
- Furner Jonathan, *Dewey deracialized: a critical race-theoretic perspective*, «Knowledge organization» , 34 (2007), n. 3, p. 144-168.
- Gustafsson Ingrid, *How standards rule the World: the construction of a global control regime*. Cheltenham: Elgar, 2020.
- OCLC, *Transgendered People: a discussion paper*. 2007,
<https://www.oclc.org/content/dam/oclc/dewey/discussion/papers/transgendered_people.pdf> [Consultato il 3 marzo 2021]

Piero Cavaleri
Managing editor di WebDewey Italiana
Direttore della Biblioteca Mario Rostoni, Università Carlo Cattaneo LIUC
pcavaleri@liuc.it